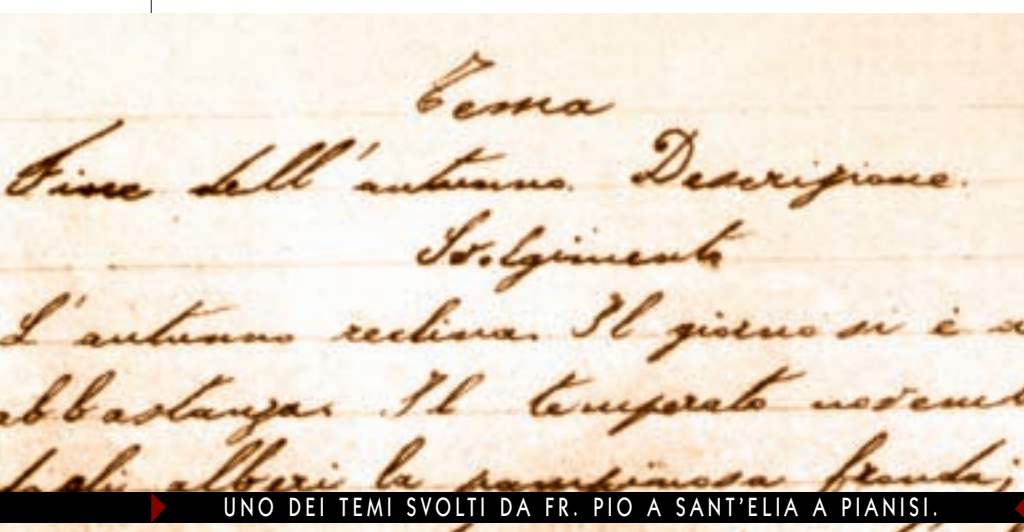


Padre Pio a SANT'ELIA A PIANISI (3)

di GENNARO PREZIUOSO



Fra Pio a Sant'Elia a Pianisi seguì con diligenza e profitto tutte le lezioni. Non si concesse distrazioni. Ai suoi personali affetti riservò solo poche ore, nelle quali scrisse qualche lettera ai genitori «le persone più amate», per confermare loro i suoi devoti e filiali sentimenti; per chiedere notizie del fratello Michele, che si trovava sotto le armi, e della sorella Fe-

licita, ammalata; per esternare l'ansia di vedere i componenti della sua famiglia assidui e perseveranti nelle pratiche religiose, «sempre fermi e costanti nella vera fede» (cfr. *Positio*, vol. III / 1, pag. 58). Annotò con cura il programma del corso di «rettorica», che si conserva tuttora nel convento di San Giovanni Rotondo – Archivio Padre Pio: *Lunedì*: sintassi – eserc. Lat. – regolette – lettura di Cicerone: De Officiis.





Martedì: componimento – letteratura – lettura della storia della letteratura.

Mercoledì: sintassi – esercizi latini – lettura di Cicerone: De Officiis.

Giovedì: storia churchastica – esercizi di memoria in poesia – geografia – lettura del Manzoni – lettura di Cicerone.

Venerdì: sintassi – regolette – esercizi latini – lettura di Cicerone: De Officiis.

Sabato: letteratura – traduzione di Cornelio Nepote – lettura della storia della letteratura.

Terminò egregiamente gli studi ginnasiali (IV e V anno)

Del suo impegno scolastico di questo periodo ci parlano 41 temi, di cui 31 svolti sotto la guida del padre Luigi da Serracapriola, 18 alla scuola del padre Antonino da San Giovanni Rotondo e 13 mentre era precettore il padre

Pietro da Ischitella.

Nei predetti componimenti fra Pio trattò aspetti sociali, con forti richiami alle esigenze della morale, argomenti pedagogici, ricordi d'infanzia, questioni di carattere inventivo, religioso e culturale.

Il diligente studente di Pietrelcina non si limitò ad imparare i difficili trattati di filosofia sui testi, ma prese appunti e sunteggiò lezioni di logica minore, psicologia, metafisica.



«QUANTE VOLTE PADRE PIO RITORNAVA CON LA MENTE AI GIORNI VISSUTI NEL CONVENTO DI SANT'ELIA A PIANISI!»

sica generale, etica e teologia naturale, mettendo in evidenza maturità intellettuale e scientifica.

Egli fissava le sue idee sui quaderni non in classe, durante le spiegazioni del professore, ma durante lo studio, in privato, traducendo testi latini e approfondendo l'argomento fino in fondo.

Allo studio, fra Pio associò un'as-

sidua, fervorosa preghiera. Si fermava spesso davanti al complesso ligneo dell'altare maggiore e al polittico che rivestiva la parete centrale. Se ne stava a lungo a fissare l'artistico tabernacolo, circondato da eleganti colonnine e intramezzato da una loggina a piccoli pilastri, o la tela dell'Immacolata, effondendo slanci d'amore al Divi-

no Prigioniero e alla Madre sua. Padre Leone da San Giovanni Rotondo, suo compagno di studi, al padre Marcellino Lasenzaniro rese questa testimonianza:

«Di ingegno comune, a scuola sapeva sempre la lezione, quantunque avessimo la persuasione che studiasse poco. Ora con una scusa, ora con un'altra, entravo spes-

so nella sua cella e lo trovavo, quasi sempre, a pregare in ginocchio e con gli occhi arrossati dal pianto. Potrei dire che egli era uno studente di continua orazione, fatta di lagrime, perché bastava guardargli gli occhi per capire che le lagrime erano cose ordinarie. Durante lo studentato a S. Elia a Pianisi, ha sempre conservato lo spirito del santo noviziato. Spesso, nell'andare a chiamarlo in cella, lo trovavo inginocchiato ai piedi del letto, con il volto tra le mani appoggiato sui libri. Qualche volta fra Pio non si presentò in coro per l'ufficio notturno; andato ad avvertirlo, lo vidi inginocchiato sul letto con una coperta sulle spalle, immerso nella preghiera. Non ricordo mai un lamento in quanto al vitto povero, anche se le condizioni del convento potevano permettere qualcosa in più; non criticava mai l'operato dei superiori; quando gli altri lo facevano, o li riprendeva o si metteva in dispar-

FR. PIO DA PIETRELCINA, NEL CONVENTO DI SANT'ELIA A PIANISI, associò allo STUDIO UN'ASSIDUA, INTENSA, FERVOROSA PREGHIERA.

te... Mai un lamento per il freddo veramente rigido e per le coperte tanto poche» (*Positio*, vol. I/1, pag. 635).

Il padre Agatangelo ricorda: «In convento noi aspiranti aiutavamo gli studenti nei lavori di comunità. Un giorno d'estate spaccavamo i pomodori per essicarli al sole e

poi fare la conserva. Fra Pio stava assieme a noi, ma ad un certo momento sparì. Fra Placido da San Marco in Lamis se ne accorse e lo mandò a chiamare. Domandatogli dove fosse stato, rispose che era andato nella stanza a ripassarsi le lezioni. Poteva essere vero, però il volto tutto acceso mostrava che egli aveva pregato intensamente. Questo volto me lo ricordo come se fosse adesso, assieme alla dolcezza dei modi e della voce con cui rispose al decano dello studio» (cfr. *Positio*, vol. III/1, pag. 63).

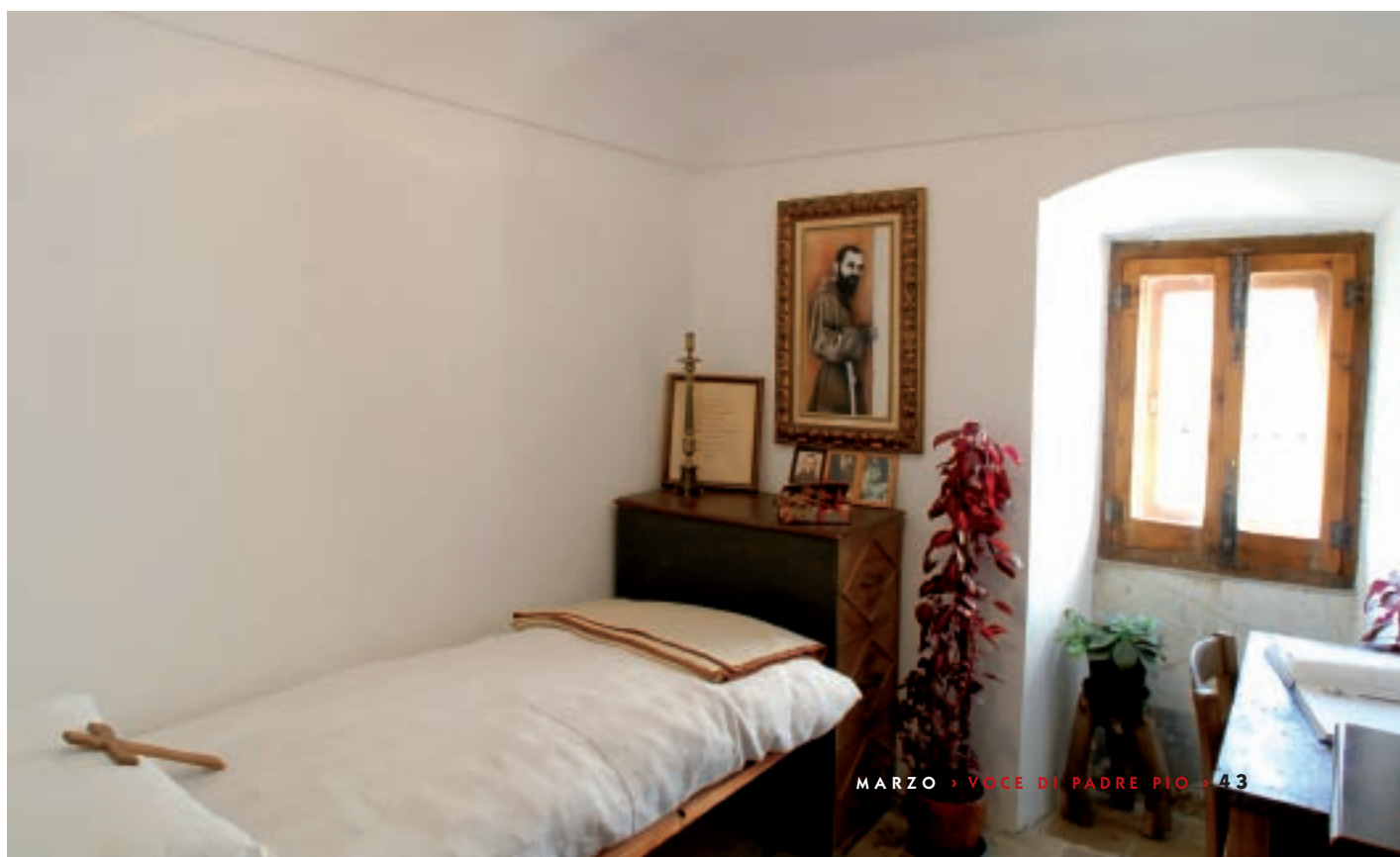
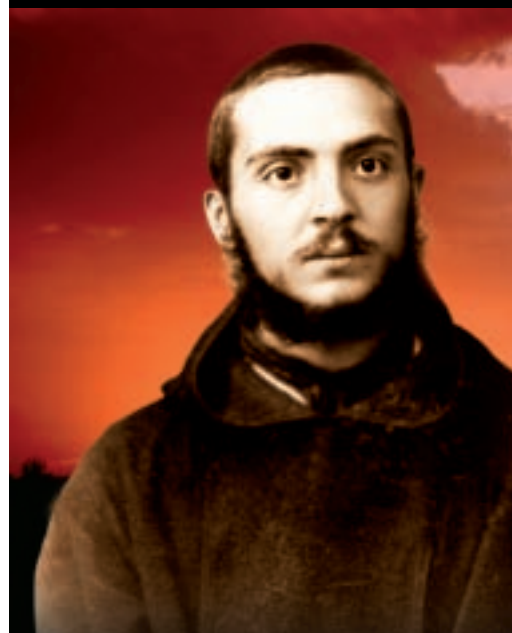
Il precettore padre Antonino da San Giovanni Rotondo ebbe modo di affermare che «a S. Elia a Pia-

IL SUO MODELLO

ERA CRISTO

«È a Sant'Elia che lo studente fr. Pio approfondì la sua preparazione filosofica e maturò spiritualmente la sua scelta religiosa, conformandosi sempre più a Cristo casto, povero e obbediente».

Fr. Aldo Broccato
Ministro Provinciale





PADRE RAFFAELE, «IL MONACO SANTO»
DI SANT'ELIA A PIANISI.



« I MEMBRI DELL'O.F.S. SI IMPEGNANO A VIVERE IL VANGELO SECONDO L'ESEMPIO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI. »

nisi, in tempo dell'orazione e specie dopo la santa comunione, fra Pio versava tante lagrime da formare un pozzetto sul pavimento. Chiestane la ragione, il fraticello si scherzava sempre e taceva».

Infine, come suo direttore spirituale, l'obbligò a parlare. Disse: «Piangono i miei peccati e i peccati di tutti gli uomini».

Una risposta che riecheggia quella data dal Poverello d'Assisi a chi gli chiedeva il perché del suo continuo pianto. E come San Francesco, fra Pio, in quel periodo, avvertì l'ansia di evangelizzare gli uomini in terra di missione.

Un'ardente vocazione MISSIONARIA

Fu a Sant'Elia a Pianisi, nel 1905, che nel cuore di fra Pio nacque la vocazione del missionario. L'apprendiamo dalla *Cronistoria* del convento di San Giovanni Roton-

FR. PIO DA PIETRELCINA, NELLE SUE AZIONI, CERCAVA SEMPRE DI seguire gli esempi DEL SERVO DI DIO PADRE RAFFAELE DA SANT'ELIA A PIANISI.

do, dove, nella pagina riguardante il 3 settembre 1957, si legge: «Il 22 c. m. padre Francesco Maria da San Marco in Lamis presentava a Padre Pio il reverendo padre Rufino da Albino della monastica provincia di Milano, missionario nell'Eritrea; e, spinto dall'attaccamento a quella terra, dove anch'egli è stato missionario, gli raccomandava di benedire, nel padre Rufino, tutta la Missione. E Padre Pio confidò: "Anch'io, quand'ero chierico, nel 1905, feci domanda per andare alle Missioni, quando il reverendissimo padre Bernardo d'Andermatt, ministro generale, venne nella nostra provincia, ma egli non l'accettò perché Dio mi riservava a cose più pesanti"» (cfr. *Cronistoria* I, f. 460 s.).

Di questa sua vocazione missionaria Padre Pio parlò anche al direttore spirituale. Lo rivelò egli stesso in una lettera del 17 febbraio 1921 indirizzata a mons. Giu-

seppe Angelo Poli, vicario apostolico di Allahabad (Indostan) in cui, tra l'altro, scrisse: «Sentite, padre, anch'io ho fatto istanze vivissime presso il mio direttore per essere arruolato tra i vostri missionari, ma, povero me, non mi ha trovato degno. E nessuna cosa è valsa finora a farmi ottenere questa segnalata grazia?» (*Epist.* IV, 40).

Questa vocazione mai in lui si spense, tanto che a mons. Poli, sempre nel 1921, chiese consiglio e aggiunse: «Debbo ritornare alla carica? Raccomandate anche voi quest'affare a Gesù, e ditegli che se mi vuole tra i suoi missionari disponga le altrui volontà. Ed intanto, giacché non mi è concesso ancora di essere realmente ascritto tra i suoi missionari, mi ingegnerò di esserlo in ispirito. Vi accompagnerò dovunque con preghiere e con gemiti, nella speranza che non isdegherete di accogliermi come uno degli ultimi vostri missionari» (*ivi*).

Solo nel 1922 riuscì ad imboccare la via della rassegnazione. Lo desumiamo da un'altra lettera invia-

ta a mons. Giuseppe Angelo Poli in cui scrisse: «Quanto bramerei e quanto sarei contento se potessi trovarmi costì per apprestare la mia povera opera per l'incremento della fede. Ma questa fortuna non è serbata a me, sebbene ad altre anime più nobili e più care a Gesù. La mia missione la eserciterò coll'umile, fervente ed assidua preghiera. Sì, padre, io sto qui col corpo, ma con lo spirito sono a voi vicino ed a voi strettamente unito» (*Epist. IV, 43*).

A Sant'Elia a Pianisi fra Pio visse la "vita comune" come tutti gli altri chierici. Ma anche durante la ricreazione, conservò lo spirito di mortificazione, di raccoglimento, di preghiera.

Una volta, mentre saliva le scale sgranando il Rosario, si sentì tirare di dietro il cappuccio da un confratello. Si voltò e, senza dire una parola, con uno sguardo severo condannò l'operato del compagno (cfr. *Positio*, vol. III/1, pag. 63).

Riferisce padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi: «Nell'estate del 1905 si doveva trasportare delle pietre per un vespaio, perché un pavimento era umido. Con i chierici aiutavo anch'io. C'era qualcuno furbo che prendeva sempre la più piccola, fra Pio, invece, senza malizia prendeva la più grossa. Io che gli stavo vicino, vedendo che non ce la faceva e la sollevava a stento, lo aiutavo per metterla sulla spalla; poi ne prendevo una anch'io, più piccola, e si andava insieme, ma sempre in silenzio, mentre gli altri scherzavano o si burlavano a vicenda. Erano giovani tutti e certamente anche loro servivano il Signore in letizia» (*ivi*).

(3. *Continua*)



«FR. PIO NON SI
LAMENTAVA MAI DEL
VITTO ASSAI POVERO
CHE VENIVA
DISPENSATO AL
REFETTORIO».